

A conferma della convinzione circa la necessità giuridica, ma anche pratica al fine dell'ottimizzazione del servizio, di instaurare un adeguato confronto tra tutti i potenziali concorrenti, sia nel caso di nuovo affidamento della gestione di autostrade esistenti sia per l'affidamento della costruzione e gestione di nuove tratte autostradali, può essere ricordata l'autostrada pedemontana veneta, per la quale il processo posto in essere è nettamente improntato alla trasparenza della gara europea.

I limitati casi di affidamento diretto assentiti nel corso dell'istruttoria per le nuove convenzioni sono costituiti da interventi di adeguamento che non presentano una propria autonomia tecnica e/o economica, come per esempio il raccordo della val Trompia e la variante di valico. Il contesto della revisione generale è anche la sede per avviare una razionale riorganizzazione dell'intero settore. Il Governo rivendica quindi questo merito. È infatti in corso uno studio per attivare al più presto il nuovo programma complessivo per la mobilità, sull'esempio di quanto dettagliatamente messo a punto dal Ministero dei lavori pubblici, in accordo con l'ANAS, per gli interventi sulle strade statali dell'intero territorio nazionale, ma soprattutto per un programma integrato che riguardi un sistema complessivo di intermodalità che punti soprattutto al riequilibrio del trasporto su ferro rispetto a quello su gomma, che è la vera anomalia della situazione italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Turrone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00775.

SAURO TURRONI. Presidente, il sottosegretario Bargone sa che su questo argomento abbiamo posizioni assolutamente divergenti. La risposta che egli ha fornito alla mia interpellanza, quindi, mi trova totalmente insoddisfatto, non per la forma e il modo in cui ha parlato, ma per quanto riguarda il merito.

La decisione di prorogare la concessione alla società Autostrade ha modifi-

cato ciò che il Parlamento aveva deciso più volte in tutte le legislature dal 1992 ad oggi, compresa quella attuale. Si è trattato a nostro avviso di una forzatura. Nella legge finanziaria era stato stralciato, proprio per volontà del Parlamento, l'articolo che riguardava la proroga della concessione alla società Autostrade e solo su richiesta del presidente della medesima società con riferimento ad un parere riguardante tale parte di privatizzazioni si è deciso, stravolgendo la volontà espressa più volte dal Parlamento, di andare in una direzione del tutto diversa, accettando quindi la posizione della società in questione.

Noi riteniamo che non siano applicabili a tale concessionaria le norme richiamate in quest'aula dal sottosegretario Bargone, che consentono la proroga automatica di vent'anni, perché non ci convince il ragionamento sull'incremento della potenzialità economica. Quest'ultima non è mai stata quantificata; non ci è stato mai detto, né nella risposta odierna né nei mesi scorsi, quando abbiamo sollevato la questione, quanto le autostrade dell'IRI valessero di più in seguito a questa proroga. Ciò non è mai stato valutato. L'incremento della potenzialità economica si sarebbe potuto misurare se la proroga fosse stata messa a gara, come noi abbiamo sempre chiesto con forza, consentendo a più soggetti di partecipare, e quindi non dandola in cambio per opere quantificate non sulla base di progetti ma di numeri sempre uguali negli anni, dal 1992 ad oggi, nonostante le modifiche intervenute e nonostante, per esempio, la cosiddetta variante di valico sia passata dai 32 chilometri precedenti agli attuali 17 chilometri, come se, cambiando il tipo e la caratteristica delle opere, il costo delle stesse si mantenesse invariato.

Vorrei inoltre sottolineare con riferimento alla variante di valico che un tratto autostradale così lungo non può essere considerato un semplice aggiustamento, come è stato definito dal sottosegretario nella sua risposta. A seguito delle nuove tecnologie, essa avrebbe dovuto senza

dubbio essere considerata un tratto nuovo di autostrada e, in quanto tale, messa a gara e successivamente gestita.

Indipendentemente da tali questioni, vorrei sapere per quali ragioni si fa riferimento alla pedemontana veneta, sulla quale esiste soltanto un decreto-legge del Governo (è molto strano, tra l'altro, che un decreto-legge riguardi una sola autostrada), che dovrà essere convertito in legge. Chi ci assicura che tale provvedimento rimarrà esattamente quale il ministro veneto dei lavori pubblici lo ha presentato?

Vi è un'ulteriore questione. Ciò che è stato detto a proposito delle altre società autostradali è molto preoccupante, perché non si è parlato affatto degli impegni (noi sappiamo come siano rilevanti e consistenti) che le società autostradali dovevano onorare nei confronti dello Stato, che ha risanato più volte i loro bilanci (ciò è avvenuto, in particolare, poco più di dieci anni fa). A fronte di questa proroga, che vale per tutte le società autostradali, non riesco a capire per quali motivi debbano essere privatizzate anch'esse. Tutte le società oppure solamente alcune avevano situazioni di contenzioso con il nostro Governo? Sono questioni molto oscure e non è sufficiente affermare *a posteriori* che le società concessionarie, una volta risanate, saranno pronte a partecipare a gare europee per l'affidamento di altre opere autostradali. Siamo di fronte ad un regalo gigantesco a società concessionarie che hanno degli impegni da onorare.

Ci preoccupa soprattutto moltissimo (e nulla è stato detto a questo proposito) ciò che è scritto nell'accordo tra sindacati e Governo del 4 novembre 1997, che prevede 38 mila miliardi di nuovi interventi autostradali nel nostro paese. È questo forse il programma di nuove infrastrutture cui fa riferimento il sottosegretario Bargone quando afferma che si avrà un nuovo programma per la mobilità in Italia? In realtà, si tratterebbe di un nuovo programma di opere autostradali ed infrastrutturali che non si collega ad alcun progetto per la mobilità (mi risulta,

tra l'altro, che non sia stato mai discusso nelle sue linee generali) ma solamente alle esigenze di risanamento, di finanziamento e di sostegno delle società autostradali, tra l'altro tutte private.

Vorrei inoltre sapere attraverso quale legge è stato previsto questo regalo alle società concessionarie private. Un regalo per sostenere — ahimè! — le richieste del presidente Valori; si è voluta creare una connessione tra le richieste del presidente assentite dal Governo e quelle delle società concessionarie private, si è voluto ricostruire un nuovo blocco autostradale portatore di interessi che, per quanto riguarda la mobilità nel nostro paese, confliggono con l'interesse generale. Per questo ci siamo attivati in ogni sede e continueremo a farlo perché riteniamo questa politica sbagliata. Ci attiveremo dunque anche in sede europea.

Molto spesso abbiamo appreso (il sottosegretario Bargone, come me nella passata legislatura, rivolgendosi ad altri ministri sosteneva le stesse cose) le decisioni del Governo non nelle sedi proprie; abbiamo appreso le decisioni del ministro dei lavori pubblici attraverso la stampa. In molti casi, quando contestavamo quello che la stampa riportava, sovente tra virgolette, il ministro dei lavori pubblici sosteneva che non vi fosse assolutamente nulla di vero. Questo metodo non ci piace, non ci piaceva nelle precedenti legislature e non ci piace neppure in questa. Vorremmo che il Governo agisse attraverso atti, comunicazioni al Parlamento e soprattutto non utilizzasse il metodo della smentita come normale rapporto con il Parlamento e soprattutto con i deputati quando, nella sede propria, chiedono conto delle dichiarazioni fatte.

Per concludere ribadisco che non posso essere assolutamente soddisfatto della risposta. Oltretutto, anche sulla questione dei titoli della società Autostrade abbiamo assistito a fatti che hanno destato preoccupazione. Mi riferisco alla crescita notevolissima del valore dei titoli in tempi molto brevi; attorno alla questione si intravedono manovre che hanno determinato sospetti e preoccupazioni.

Come ho già detto, non intendiamo affatto fermarci. Ricorreremo in sede europea e stiamo studiando come e cosa fare. Non crediamo infatti che la questione possa concludersi in questo modo.

(Pedaggi stradali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloi n. 2-00815 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza cui faccio riferimento è stata presentata il 10 dicembre 1997, a ridosso di alcune proposte del ministro dei lavori pubblici sulla *vexata quaestio* del pedaggio stradale. Tra l'altro, in quella circostanza si trattava di strade statali in senso lato. Dalle notizie apprese che abbiamo poi verificato, emergeva che l'affermazione del ministro sul pedaggio che gli automobilisti avrebbero dovuto pagare per il transito sulle strade statali comportava effetti iniqui e onerosi, considerato che gli automobilisti sono già tartassati da una serie di tasse e di balzelli. Aggiungere anche questo comporterebbe un ulteriore appesantimento della situazione degli automobilisti stessi. Ho sottolineato tutto questo nella mia interpellanza, così come il fatto che la rilevazione elettronica dei transiti contrasta con la legislazione a tutela della riservatezza dei dati personali. Ho affermato inoltre che il prefigurato processo di redistribuzione del carico fiscale, come è previsto nelle proposte del ministro, in danno dei soli automobilisti utenti delle predette strade, configura un discrimine rispetto ai restanti contribuenti. Inoltre, i benefici (le proposte del ministro rappresentano infatti un insieme organico) a favore dei privati incaricati di costruire le strade con pedaggio comportano un'ulteriore discriminazione nei confronti di altre strade e di centri collegati attraverso esse, che non godono degli stessi benefici. Nella parte

conclusiva dell'interpellanza ho fatto riferimento al pedaggio, che dovrebbe essere applicato anche nei confronti di coloro che transitano sulla Salerno-Reggio Calabria.

Onorevole sottosegretario, mi sembra strano che si continui ancora ad insistere sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria dimenticando — lo ricordo soprattutto a me stesso — che quando si è dato avvio alla costruzione di questa arteria il beneficio dell'esenzione dal pedaggio era legato al fatto che si tratta di un'autostrada che interessa un'area di sottosviluppo, qual è quella del Mezzogiorno d'Italia. Quando l'autostrada è stata costruita la decisione rientrava nell'ambito di una politica a favore del Mezzogiorno; posso assicurare però che, così come altre provvidenze, anche questa decisione ha riguardato poco il Mezzogiorno. Ricordo al Presidente, al rappresentante del Governo ed ai colleghi che si trovano vicino a me che anche la famosa « addizionale pro Calabria » degli anni cinquanta è stata utilizzata solo per un terzo in Calabria mentre i due terzi sono stati distribuiti per il resto dell'Italia e per altre iniziative che con il Mezzogiorno non avevano nulla a che vedere. Devo dire con franchezza, al di là di ogni altra considerazione, che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria ubbidiva alla logica di uno sviluppo del collegamento con il sud laddove, come sa il rappresentante del Governo, esiste tra l'altro l'antica questione della strada jonica n. 106; una questione drammatica, visto che questa strada è chiamata « la strada della morte », come ben sa il collega onorevole Filocamo il quale assieme a noi si batte da tempo perché i lavori della strada n. 106 possano essere iniziati ed ultimati. Così com'è, devo dire che quell'arteria è una vergogna nazionale. Quindi, nel momento in cui non si può utilizzare quell'arteria o non la si è potuta utilizzare per anni e anni, non è stato possibile valorizzare in quella zona centri di grande rilievo dal punto di vista turistico, culturale, potremmo dire, storico, né si sono potute realizzare alcune iniziative che potrebbero essere avviate. Ciò non è possibile perché, senza il collegamento di una

strada che possa essere degna di questo nome, iniziative riguardanti zone dalla grande tradizione, dalla grande civiltà culturale, come Crotone, Sibari, Locri, non possono avere possibilità di valorizzazione, proprio per la mancanza di un'arteria con tutti i requisiti di un collegamento di una certa importanza.

In questa logica, ovviamente, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria sarebbe dovuta servire — così come abbiamo ribadito a più riprese — a determinare un processo di sviluppo, attraverso un sistema di comunicazioni che avrebbe dovuto interessare anche una modernizzazione della statale n. 106. Così come, va sottolineato, devo dirlo con molta franchezza, che in questa stessa logica rientra la realizzazione di un'altra grande struttura, quella relativa al « ponte sullo Stretto », che si inserisce in questo sistema di comunicazioni e di quadro strutturale ed infrastrutturale capaci di determinare lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia.

Nei giorni scorsi, in un convegno promosso dalla triplice sindacale e dal PDS, il ministro dei lavori pubblici ha rilasciato dichiarazioni con le quali si ribadisce la necessità di affermare il principio dell'introduzione del pedaggio sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Intanto c'è da sottolineare preliminarmente un elemento importante: questa non è un'autostrada degna di tale nome. Chi si avventurasse in certi periodi a percorrerla, noterebbe, oltre ad un flusso di traffico non irrilevante, anche che si tratta di un'autostrada che presenta tratti spesso impercorribili. Poi, è un'autostrada in cui i lavori non finiscono mai, sono eterni; come si dice a Milano, sembra la « fabbrica del duomo ». In effetti, non è come dovrebbe essere un'autostrada.

Quindi, non è possibile pensare di applicare il pedaggio, non tenendo conto della *ratio* che sta alla base dell'iniziativa che ha portato alla costruzione di questa autostrada, cioè di rompere l'isolamento del Mezzogiorno d'Italia per stabilire determinati rapporti con collegamenti efficienti, nell'ambito dei quali, come dicevo prima, avrebbero dovuto rientrare l'ammodernamento della statale n. 106 e la

costruzione del ponte sullo Stretto, vale a dire una serie di strutture e di infrastrutture capaci di determinare lo sviluppo. Di questo disegno, l'autostrada è un elemento importante, direi essenziale, ma naturalmente un'autostrada che sarebbe dovuta servire a logiche di ordine economico-finanziario, a logiche di sviluppo. È chiaro che, nel momento in cui certi processi di sviluppo si mettono in moto nel circuito generale di ordine economico e finanziario, si determinano situazioni idonee a creare effetti non limitati strettamente ad un'area del paese, ma che riguardano l'economia a livello nazionale.

Ecco perché siamo fortemente preoccupati e insieme con altri colleghi di alleanza nazionale abbiamo presentato proprio ieri un'interpellanza molto più organica ed ampia, sulla base delle dichiarazioni rese nel convegno che ho or ora citato e che in effetti fanno sorgere serie preoccupazioni in chi come noi certamente non è legato alle logiche degli interventi settoriali, ma si richiama a quella filosofia dell'economia e della politica che risale a Giustino Fortunato. Questo grande meridionalista, che spesso viene dimenticato, sosteneva che i provvedimenti settoriali o le « leggi speciali » sono semplicemente « generose elemosine ».

Questi sono i motivi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per cui abbiamo ritenuto necessario che il Governo assumesse una posizione molto chiara in ordine alla questione dei pedaggi. Così come riteniamo che una posizione molto chiara debba essere assunta nel quadro di un discorso generale che riguarda tutto il sistema di viabilità, in cui rientra anche la questione del « ponte sullo Stretto », perché il Governo non può fare affermazioni che poi smentisce il giorno successivo, facendo parlare sottosegretari di vario tipo. È necessario che si faccia chiarezza. Parlare di pedaggio nel sud da applicare a certe strade, nei termini in cui il ministro dei lavori pubblici ha ritenuto di dover prospettare, significa esprimere valutazioni errate su una questione che richiede senso di responsabilità e soprattutto chiarezza, e ciò

per evitare errori storici che poi si rifletteranno sull'economia non solo della Calabria o del Mezzogiorno, ma dell'Italia tutta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In ordine a questa interpellanza, innanzitutto devo subito dire, per sgombrare il campo da ogni equivoco, che al momento non c'è nessun progetto che riguarda l'introduzione del pagamento del pedaggio sull'intera rete delle strade statali. Il ministro ha avuto anche occasione di chiarire, anche attraverso la stampa, che con la propria proposta di generalizzare il pagamento del pedaggio ha voluto soltanto introdurre un discorso di prospettiva, tenuto conto di quanto già avviene in molti paesi, sia per individuare, per alcune infrastrutture, uno strumento di finanziamento per la copertura dei costi di realizzazione e di esercizio, sia anche per una migliore erogazione del servizio.

Per quanto riguarda in particolare l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, intanto vorrei ricordare qui che nelle settimane scorse si sono già aperti tre cantieri per i primi tre lotti per l'ammodernamento di questa autostrada e che nei prossimi mesi si inizieranno i lavori degli altri otto. Lo rivendico come un merito di questo Governo, perché da tanti anni si aspettava che si intervenisse su una autostrada che, come ha detto lo stesso onorevole Aloï, ha bisogno di essere messa in sicurezza, cioè di essere resa agibile da tutti i punti di vista.

D'altro canto, per la Salerno-Reggio Calabria il Governo ha impegnato le maggiori risorse quest'anno, circa 1.200 miliardi, più che per ogni altra opera infrastrutturale, proprio per il valore simbolico che attribuisce alla Salerno-Reggio Calabria, al fatto che collega il Mezzogiorno d'Italia al resto del paese e quindi assume un valore importante anche ai fini dell'intermodalità, di un nuovo sistema

intermodale che tenga conto dell'integrazione europea e anche del nuovo rapporto con i paesi del Mediterraneo.

In questa ottica, bisogna guardare anche all'ammodernamento della 106 jonica. In effetti anche quello è un tratto stradale molto importante, su cui il Governo è già intervenuto, tanto è vero che sono in corso dei lavori. Si sono progettati lavori anche per altri tratti e comunque in ogni caso, per la parte nord della 106 jonica, alcuni lavori sono stati già completati e credo di poter dire, senza tema di smentite, che almeno per quella parte si tratta di un tratto stradale messo in sicurezza e con una agibilità adeguata.

Dico questo anche perché, quando si parla di pedaggio, si deve anche ritenere che i motivi storici che portarono a fare quelle valutazioni nel 1964, quando si decise per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, siano superati, perché pensiamo ad un Mezzogiorno che non deve più avere assistenza, ma deve camminare con le proprie gambe. Il Governo sta facendo il suo dovere, sia pure progressivamente e tenendo conto della nostra situazione economico-finanziaria e dei limiti di contesto in cui si agisce, ma con un potenziamento delle infrastrutture e dei servizi del Mezzogiorno che consentano lo sviluppo di attività economiche che siano legate alle « vocazioni » territoriali e che diminuiscano il *gap* esistente dal punto di vista economico tra il Mezzogiorno e gli altri paesi, che è stato individuato da più fonti in circa il 20 per cento del costo aziendale per la mancanza di supporti, di infrastrutture, diciamo per la lontananza del mercato e per la configurazione geografica del nostro paese.

Si parte quindi da qui, da questa valutazione, per dire che quei motivi storici sono superati. Anzi, *ex post* possiamo dire, proprio riallacciandoci a quanto ha detto l'onorevole Aloï, che l'autostrada gratuita ha comportato uno scadimento del servizio per gli utenti: il che è evidente. Non c'è stata una gestione adeguata, una manutenzione adeguata dell'autostrada proprio a causa di una gestione gratuita.

Noi partiamo da questa valutazione di cui siamo profondamente convinti. Debbo anche aggiungere che si è intervenuti in maniera massiccia sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, sulla strada statale n. 106 jonica, sulla Messina-Palermo, sui porti, gli aeroporti e gli interporti del Mezzogiorno. A tale riguardo farò un solo esempio, quello di Gioia Tauro, che mi pare sia una scommessa vinta, in quanto sta producendo ricchezza, dinamismo economico ed un rapporto diverso anche tra quella parte del nostro paese e i paesi dell'Oriente.

Partendo da qui e facendo anche tesoro dell'esperienza maturata in altri paesi, il pagamento del pedaggio, anche attraverso sistemi telematici, è uno strumento che riteniamo efficace per il decongestionamento del traffico, il miglioramento della sicurezza e la riduzione dell'inquinamento.

L'autorizzazione a sistemi automatizzati di esazione del pedaggio, insieme con il contributo finanziario dello Stato (ci rendiamo conto che questo non può essere affidato o far leva soltanto sul capitale privato in quanto evidentemente vi è sempre un problema di remunerazione del capitale che interviene) può determinare l'interesse del sistema autostradale italiano a concorrere per ottenere la relativa concessione e quindi a prendersi carico delle autostrade (in questo caso dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria) con riflessi positivi in ordine sia ai tempi di ammodernamento, sui quali c'è l'impegno del Governo (è chiaro che questo ragionamento di prospettiva sui pedaggi non mette in discussione l'impegno del Governo per l'ammodernamento e la messa in sicurezza dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria), sia alla qualità del servizio reso all'utenza, che non è meno importante del fatto che l'autostrada venga ammodernata.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00815.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta serena che ci ha fornito.

Prendo atto di ciò che sta avvenendo in questo periodo soprattutto in ordine all'impegno che il Governo si è assunto anche relativamente all'avvio dei lavori circa i primi tre lotti, come ella ha sottolineato, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Certo, vi è la questione degli altri otto lotti; vedremo se i tempi saranno rispettati anche perché c'è un'esigenza: il Governo dovrebbe rendersi conto che la situazione attuale dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria non può più essere accettata.

Vi è poi il discorso dell'intermodalità, dell'intero sistema viario, portuale e aeroportuale. Ella ha fatto cenno anche alla situazione di Gioia Tauro, un porto che oggi viene ad avere una sua importanza attraverso processi di *transshipment*; visto che anche per Gioia Tauro c'è un problema di infrastrutture, occorre evitare che tutto avvenga solo attraverso un passaggio da una nave all'altra senza cioè « interessare » il territorio; in proposito c'è anche il discorso della « zona franca » di cui abbiamo parlato anche in un'altra circostanza.

Signor sottosegretario, ciò che non mi convince, e lo ripeto perché è questo ciò che mi lascia insoddisfatto, è la questione del pedaggio.

Io non le dirò mai che l'ottimista, secondo il vecchio adagio, « non è altro che un pessimista male informato », però ella è un po' ottimista e io ho il dovere di dirle che nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno vi sono e in maniera drammatica ragioni storiche, per interventi e provvidenze reali ed organiche, ovviamente non negli stessi termini in cui esse si sono poste all'inizio degli anni sessanta. Il mio non vuole essere un discorso « piagnone » perché il Mezzogiorno deve trovare — e la troverà — la forza di un suo protagonismo, di una sua soggettività anche in una logica nuova di mercato.

Io non ho del mercato un concetto feticistico ed esasperato, però debbo dire che in effetti il Mezzogiorno — ribadisco — deve trovare (e lo troverà) un suo ruolo, perché vi sono in atto iniziative intelligenti e capacità nel portare avanti un discorso di riscatto.

Signor sottosegretario, in ogni caso il Mezzogiorno resta l'area più depressa d'Italia, con i suoi problemi e con punte altissime di disoccupazione. Pensi che nella mia città, Reggio Calabria, abbiamo punte di disoccupazione che oscillano tra il 42 e il 43 per cento. Vi sono zone in cui su quattro giovani tre non lavorano. Rispetto a ciò, lei mi consentirà di dire che non sono d'accordo allorquando si afferma che non vi sono più quelle « ragioni storiche » che stavano alla base dell'essenziale dal pedaggio per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il Governo deve sempre assicurare un intervento di manutenzione ordinaria. Ma questo non deve avvenire con la stessa logica con cui si è operato per la Cassa per il Mezzogiorno prima e per l'Agenzia dopo. In quel caso, infatti, l'intervento, che avrebbe dovuto essere straordinario, finiva con l'essere sostitutivo ed alternativo a quello ordinario, per cui tutto ciò che si veniva a ottenere in un senso, mancava poi, diciamo così, su un altro versante. Accadeva cioè che, quando si agiva sul terreno degli incentivi finanziari nel senso della legislazione ordinaria, il Mezzogiorno veniva escluso perché per esso c'era già la cosiddetta legge speciale, quella a favore del Mezzogiorno, la citata « generosa elemosina » di cui parlava Giustino Fortunato.

Per tali motivi diciamo che il Governo dovrebbe ripensare la questione del pedaggio. Non c'è infatti — come ella, signor sottosegretario ha detto — un rapporto di causa ed effetto — mi si consenta di dirlo — tra il mancato pagamento del pedaggio e lo stato di dissesto in cui si trova l'autostrada. Lei ha stabilito un rapporto in termini di *post hoc propter hoc* ! Io non sono dello stesso avviso e le dico invece che le condizioni di questa autostrada sono tali anche perché essa non è stata costruita secondo criteri adeguati. Sono stati compiuti degli errori storici perché, diversamente, non avremmo avuto lo stato di abbandono e di dissesto in cui versa tale autostrada. Senza ovviamente escludere la responsabilità di tanti Governi, e dell'attuale.

Per questo, signor sottosegretario, debbo esprimere, al di là delle sue valutazioni — in un certo senso giustificative — di ordine sociale, economico ed anche sociologico (visto che lei ha introdotto anche un elemento storico che può essere un importante aspetto di valutazione), la mia insoddisfazione. Mi consenta quindi di dirle che come calabrese e come meridionale, non posso accettare la logica del pedaggio.

Ritengo si tratti di una sorta di deterrente nei confronti del processo di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, che deve essere realizzato nell'ambito dello sviluppo nazionale e nel quale il sud vuole svolgere un ruolo attivo.

Il sud rivendica il valore dell'unità nazionale. D'altronde, mi consenta, Presidente, una citazione finale: anche il Mazzini, che guardava all'Europa, sosteneva che l'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà.

(Finanziari indagati per detenzione di stupefacenti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Calzavara n. 2-00707 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il caso cui faccio riferimento nella mia interpellanza riguarda un colonnello della Guardia di finanza in aspettativa, nonché psichiatra, che è stato ingiustamente accusato di essere coinvolto nello spaccio di droga nell'ambito di una inchiesta che aveva accertato la colpevolezza di alcuni finanziari proprio nello spaccio di stupefacenti.

È stato compiuto in realtà un tentativo di screditare la sua immagine e di rendere poco attendibile la sua parola e la sua figura, trattandosi di uno dei pochi ufficiali superiori della Guardia di finanza, per fortuna non l'unico, che ha avuto il coraggio di mettere in evidenza lo scarso rispetto della democrazia dal punto di vista comportamentale ed istituzionale del corpo stesso. Inoltre, si era dichiarato

fermamente convinto della inderogabile necessità di realizzare una riforma in senso democratico della Guardia di finanza. Vorremmo pertanto avere dei chiarimenti e delle assicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, con questa interpellanza si chiede che vengano assunti immediati provvedimenti sanzionatori nei confronti dei responsabili del comando generale della Guardia di finanza allo scopo di porre fine ai tentativi di coinvolgimento in indagini penali che sarebbero stati posti in essere da parte della dirigenza della Guardia di finanza ai danni del colonnello Cerceo. Al riguardo il comando generale della Guardia di finanza ha rappresentato che non risulta alcun coinvolgimento del colonnello in ausiliaria Vincenzo Cerceo nella vicenda penale per reati connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti, che vede coinvolti alcuni militari del corpo in servizio presso la sede di Trieste, né sussistono elementi in ordine alla asserita attività di psicologo e/o di consulente a qualsiasi altro titolo esercitata dal predetto ufficiale presso un centro di salute mentale del capoluogo friulano. Tanto meno il medesimo comando ha notizia che in tale struttura siano stati curati uno o più militari tra quelli denunciati per i reati in argomento.

Il predetto comando generale ha, inoltre, rilevato che a carico del colonnello Cerceo risulta pendente in fase dibattimentale presso la pretura circondariale di Trieste un procedimento penale per truffa aggravata ai sensi dell'articolo 640, commi 1 e 2, punto 1), del codice penale, relativo a fatti connessi al trasferimento di masserizie da parte dell'ufficiale dopo il suo collocamento in congedo.

In particolare, il comandante della zona di Trieste ha riferito che nessuna altra denuncia o segnalazione risulta essere stata inoltrata ad autorità giudiziaria militare o civile sul conto dell'ufficiale, sia

prima che dopo il suo transito in ausiliaria, da parte del comando della zona, del comando di legione e del nucleo di polizia tributaria alla stessa sede. Conseguentemente, il comando generale della Guardia di finanza rileva che non esiste alcuna anomala situazione che evidenzi un qualsiasi comportamento vessatorio nei confronti del colonnello Cerceo.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00707.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta anche se è molto eloquente. La risposta datami dal rappresentante del Governo mette in evidenza — la prova me l'ha data lei così come me l'ha data il comandante della Guardia di finanza di Trieste — che è effettivamente in atto una persecuzione verso chi esprime determinate idee all'interno del corpo. La stessa accusa è contenuta in altre interrogazioni ed interpellanze, presentate non soltanto da me ma anche da esponenti di altri gruppi, forse da tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento. Tali atti sono talmente numerosi da richiamare l'attenzione di tutti su questo problema. In tutti i documenti, infatti, si pongono in evidenza comportamenti molto gravi della Guardia di finanza, ragion per cui dovremmo con urgenza intervenire per porre rimedio ad una situazione che è diventata insostenibile.

Come dicevo, la prova di quanto asserisco è contenuta proprio nella risposta data in altre occasioni a me e ad altri deputati su questioni simili o identiche. Tutte le persone — ufficiali superiori, ufficiali e sottufficiali — che hanno tenuto comportamenti come quelli da me indicati sono state condannate ed hanno ricevuto sanzioni per questioni di scarsa rilevanza, mentre non si è andati a fondo nel verificare la fondatezza delle accuse di corruzione, di corruttela e di sperpero del denaro pubblico. In ciò sta la persecuzione.

La giustizia italiana è caratterizzata da tempi eterni, ragion per cui la possiamo

chiamare ingiustizia italiana. Infatti, non c'è giustizia quando i tempi sono lunghi. Ebbene, una volta trascorsi i tempi eterni dell'ingiustizia italiana, tutte queste persone sono state assolte. Anche il colonnello Cerceo è stato assolto pienamente dall'accusa cui lei ha fatto riferimento. Questa è una prova della necessità di porre rimedio alla situazione per combattere l'ingiustizia. In tal modo si potrebbe ridare credibilità al corpo della Guardia di finanza, che la sta perdendo a tutti i livelli. Infatti, sono troppi ormai gli episodi che vedono la Guardia di finanza al centro di disfunzioni, errori, scandali e corrottele.

La mia interpellanza non è casuale o episodica, ma mette in luce solo uno dei molti casi che si sono verificati. Anche in considerazione delle risposte date, risulta urgente ed inderogabile sottoporre a revisione l'ordinamento della Guardia di finanza, che deve diventare un moderno corpo di *intelligence* fiscale, svincolato da aspetti militari antiquati e ottocenteschi, che non sono più comprensibili al giorno d'oggi, che sono estranei alla realtà moderna e che ci tengono al di fuori della realtà fiscale ed economica dell'Europa e del mondo intero.

(Sospensione dei rimborsi IVA)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Cola n. 2-00734 e alle interrogazioni Dalla Rosa n. 3-01544 e Volontè n. 3-01645 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00734.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, i tre documenti sollevano la problematica inerente a talune disposizioni emanate dalla amministrazione finanziaria per contingentare il pagamento dei rimborsi IVA a causa della mancanza di disponibilità residua degli stanziamenti, con ciò aggravando la già difficile situazione finanziaria degli imprenditori.

In particolare è stato chiesto di conoscere i criteri in base ai quali è stata adottata la determinazione di bloccare detti rimborsi, compresi quelli effettuati tramite conto fiscale, non rispettando così la programmazione relativa all'anno 1997, nonché di conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'amministrazione finanziaria per affrontare e risolvere tale incresciosa situazione.

Al riguardo si osserva che in via preliminare l'amministrazione finanziaria, consapevole dei disagi derivanti dai ritardi dell'esecuzione dei rimborsi IVA, ha inserito fra gli obiettivi fondamentali da raggiungere nell'anno 1997, formalizzati nella direttiva generale dell'azione amministrativa e la gestione, la riduzione dell'arretrato relativo alla liquidazione dei rimborsi in base all'ordine cronologico di presentazione delle istanze. Ciò al fine di incidere efficacemente sulle cause che producono effetti distorsivi sull'efficienza complessiva dell'azione amministrativa. Ciò nonostante, la disponibilità degli stanziamenti riguardanti i rimborsi non ha consentito di rispettare pienamente il programma previsto per il 1997 ed il predetto dipartimento ha disposto – con nota del 15 settembre 1997 – che gli uffici IVA, nonché quelli delle entrate, provvedessero con urgenza alla predisposizione dei provvedimenti di rimborso fino alla completa ultimazione delle residue disponibilità di bilancio, proseguendo ovviamente l'esame dei rimborsi liquidati direttamente dai concessionari tramite conto fiscale. Non risulta, invece, essere stata impartita alcuna disposizione per il contingentamento dei rimborsi.

Successivamente il dipartimento delle entrate, al fine di assicurare la massima

tempestività nella utilizzazione degli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 1998, ha disposto — con nota dell'11 novembre 1997 — che gli uffici IVA e gli uffici delle entrate riprendessero con effetto immediato l'attività relativa alla predisposizione dei provvedimenti di rimborso IVA, stante il sostanziale rispetto dei limiti di stanziamento per l'anno 1997.

Ciò posto, si rileva che il problema relativo ai rimborsi IVA è stato oggetto dei recenti provvedimenti legislativi volti alla semplificazione e razionalizzazione delle procedure, al fine di incidere sulla tempestività dei rimborsi stessi e di risolvere, almeno in parte, le attuali disfunzioni. In particolare, con il decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241 (recante norme di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti in sede di dichiarazione dei redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché di modernizzazione del sistema di gestione delle dichiarazioni), emanato in attuazione della delega conferita al Governo dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono stati introdotti rilevanti novità in tema di rimborsi dei crediti IRPEF ed IVA, prevedendo in particolare che i rimborsi IVA, risultanti in sede di dichiarazione annuale, possano essere chiesti a decorrere dal 1° febbraio dell'anno successivo a quello di riferimento utilizzando apposita dichiarazione che, equiparata a quella annuale, dovrà contenere i dati che hanno determinato l'eccedenza di imposta a credito. In questa ipotesi, i rimborsi verranno eseguiti entro tre mesi dalla presentazione di tale dichiarazione.

Inoltre, il medesimo decreto legislativo, prevedendo la possibilità per il contribuente di effettuare compensazioni orizzontali tra i diversi tributi e contributi, offre un valido strumento di intervento nella questione dei rimborsi in esame. In particolare, l'articolo 25 del citato provvedimento normativo prevede che sono ammessi alla compensazione, a decorrere dall'anno 1998, le persone fisiche titolari di partite IVA, a decorrere dall'anno 1999 le società di persone equiparate ai fini

fiscali e, infine, a decorrere dall'anno 2000 i soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche.

Ulteriori disposizioni intervenute nei settori dei rimborsi IVA prevedono, tra l'altro, differimenti dei termini di decadenza per l'accertamento delle dichiarazioni a rimborso (decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313), nonché semplificazioni delle modalità di esecuzione in materia di rimborsi di imposta mediante conto fiscale.

Da ultimo, la legge 27 dicembre 1997, n. 449 (recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica), collegata alla finanziaria per il 1998, ha stabilito un aumento della durata di garanzia di fidejussioni bancarie che il contribuente deve prestare all'amministrazione finanziaria per ottenere i rimborsi IVA; e ciò fino alla data di decadenza dell'azione accertatrice per l'annualità cui si riferisce il credito rimborsato e la possibilità per l'amministrazione medesima di attingere alla predetta garanzia per soddisfare crediti relativi ad anni precedenti maturati nell'arco di validità della garanzia stessa, nonché l'estensione dell'obbligo dell'utilizzo del conto fiscale a tutti i titolari di partita IVA.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00734.

SERGIO COLA. La risposta fornita dal rappresentante del Governo non può rendermi assolutamente soddisfatto. Tra l'altro, si è trattato di una risposta che ha glissato (per la verità, anche in modo inquietante) i quesiti posti nella nostra interpellanza.

Nella sostanza, nella mia interpellanza si affermava che era giunto un ordine di servizio da parte del Ministero delle finanze con il quale si bloccavano, fino alla copertura della disponibilità, i rimborsi IVA. Onorevole sottosegretario, l'ordine di servizio al quale ho fatto riferimento, è del seguente tenore: « Ai fini di una migliore gestione dell'attività di rimborso, si informa che la residua disponibilità

degli stanziamenti riguardanti i rimborsi IVA disposti dagli uffici non consente di rispettare pienamente il programma previsto per il 1997 ».

Onorevole sottosegretario, successivamente le chiederò un chiarimento sui danni che quella gravissima lacuna — che tra l'altro non trova alcuna giustificazione — ha prodotto nei confronti delle persone e degli imprenditori che avevano delle legittime aspettative avendo assunto determinati impegni nella previsione che il rimborso sarebbe stato effettuato nei termini previsti.

Mi pare che un Governo che si rispetti (e che rispetti soprattutto chi lavora e chi produce) si dovrebbe porre questi problemi. Tuttavia, mi pare che ciò non sia avvenuto.

Ciò premesso, continuo nella lettura dell'ordine di servizio, che così recita: « Si dispone che gli uffici IVA e gli uffici delle entrate provvedano con urgenza alla predisposizione dei provvedimenti di rimborso fino alla completa ultimazione delle predette residue disponibilità di bilancio, proseguendo ovviamente l'esame dei rimborsi liquidati direttamente dai concessionari tramite conto fiscale ». Si tratta di una questione che è stata poi affrontata in maniera più specifica anche dalle altre interpellanze.

Ma vi è di più. Vi è addirittura una previsione di chiudere assolutamente ogni attività di rimborso, almeno fino al 31 dicembre 1997; tant'è che alla fine di quel documento si aggiungono tali considerazioni: « Le risorse umane, che si renderanno di conseguenza disponibili » — e quindi inattive — « consentiranno di incrementare quelle destinate all'attività di accertamento ed in particolare quelle destinate all'accertamento con adesione ».

Onorevole sottosegretario, preannuncio fin d'ora la presentazione di un'ulteriore interpellanza su un altro fatto gravissimo che si sta verificando e che trae lo spunto proprio da una parte della sua risposta. Lei non ci ha parlato degli effetti nefasti che quel provvedimento ha creato; non ci ha detto per quale motivo le disponibilità siano venute meno. Se lo Stato ha incas-

sato mille, perché non deve restituire un'analogha cifra, invece di seicento o settecento? Onorevole sottosegretario, lei ci avrebbe dovuto dire che fine ha fatto quella differenza di quattrocento o trecento? Dov'è stata collocata a livello di bilancio? È stata collocata in una partita attiva solo apparentemente o si è posto in essere il reato di falso in bilancio? Tutta questa operazione magari è stata realizzata per rispettare il famoso rapporto del 3 per cento richiesto dal Trattato di Maastricht? Non lo so, ma questi sono quesiti ai quali lei non ha assolutamente potuto o voluto, forse, dare una risposta adeguata e conferente. Tutto ciò si è verificato peraltro dopo che gli imprenditori e coloro che producono (non certamente i parassiti), sono stati messi sotto torchio per il rispetto di quella famosa percentuale; ed in più, dopo aver pagato la tassa per l'Europa, quei soggetti si vedono anche detrarre la possibilità di un rimborso immediato per far fronte alle esigenze esistenti ed agli impegni presi nella previsione di un tempestivo pagamento del rimborso IVA da loro anticipato.

Credo che questo non sia assolutamente un modo adeguato di amministrare.

Le sue risposte, signor sottosegretario, non posso essere ritenute soddisfacenti anche per quanto riguarda il futuro. Infatti la previsione della copertura della polizza da due a cinque anni sta provocando effetti nefasti. Lei sa quello che si sta verificando in tutt'Italia? Si sta verificando che le società di assicurazioni non vogliono assolutamente stipulare le polizze per la ragione molto semplice che la copertura da due a cinque anni dell'eventuale credito comporterebbe dei rischi enormi. E poiché la polizza dovrà essere la *condicio sine qua non* per ottenere il rimborso, il Governo sta creando una situazione veramente spaventosa, che darà un ulteriore colpo definitivo soprattutto alla piccola e media imprenditoria e agli artigiani.

Ma non vi rendete conto dell'assurdità del vostro comportamento? Il voler otte-

nere una garanzia ulteriore crea l'impossibilità che il contribuente, l'imprenditore, possa sottoscrivere una polizza di assicurazione, perché le società si stanno rifiutando, e creerà ulteriore ritardo o l'impossibilità di ottenere il rimborso. Mi pare che siamo veramente di fronte alla follia totale nel vero senso della parola (non voglio parlare di incompetenza). Non so come gli italiani sopportino ancora queste cose!

Lei ha parlato della nuova « trovata » dell'aumento della garanzia da due a cinque anni come un toccasana; invece, sulla base di informazioni che ho assunto tempestivamente da fonti ben informate attendibilissime, qualche ora fa e nei giorni passati, vi posso dire che la vostra trovata della polizza creerà uno scompiglio totale. Quindi, non solo lei, in rappresentanza del Governo, non ha risposto ai quesiti inquietanti che le avevo posto, ma ha fornito soluzioni estremamente dannose che saranno oggetto di una nuova interpellanza (magari la presenterò con i colleghi firmatari delle interrogazioni, se sono d'accordo) per denunciare questa soluzione deleteria, perniziosa, che renderà ancora più difficili le condizioni finanziarie e la possibilità di andare avanti da parte di coloro che producono, a danno naturalmente dell'economia e soprattutto in favore dei parassiti che secondo me nella maggioranza sostengono l'azione di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01645.

LUCA VOLONTÈ. Non ripeterò le argomentazioni già esaurientemente svolte dal collega Cola per non tediare il sottosegretario con ripetizioni inutili, vista la sua attenzione. Tuttavia, voglio sottolineare anch'io la totale insoddisfazione, non solo per le ragioni addotte dal collega che mi ha preceduto, ma anche perché come risposta alla nostra interrogazione, signor sottosegretario, non potevamo aspettarci di peggio. Lei viene infatti a ripeterci alcuni passaggi che abbiamo già definito nel testo dell'interrogazione.

Lei ci dice che la legge n. 662 del 1996 presenta molte novità anche in materia di rimborsi IVA. Entro tre mesi dall'anno successivo, cioè dal 1997, si poteva avere il rimborso. Nello stesso tempo veniamo poi a sapere, e per questo chiediamo ragioni, che nel 1997 i rimborsi sono bloccati perché mancano fondi adeguati per poter rispondere a tutti questi tipi di richieste.

La domanda che vogliamo porre è proprio quella con la quale ha terminato l'intervento il collega Cola. Cosa è stato fatto di quei soldi incassati che dovevano essere restituiti agli imprenditori? Come pensa di ridurre, viste le dichiarazioni di qualche giorno fa dell'onorevole Prodi, la pressione fiscale — si tratta dell'ultima questione che poniamo nella nostra interrogazione e alla quale lei non ha risposto — se, per esempio, anche nella riunione informale dell'Ecofin, senza alcuna richiesta da parte dei *partners* europei, il ministro Ciampi si è impegnato nell'obiettivo di bilancio di raggiungere un avanzo primario, il 5,5 per cento, fino al 2000? Quante promesse vacue ha fatto questo Governo, soprattutto in materia di riduzione di carico fiscale! Noi chiedevamo invece argomenti per poterle dare ragione e ritenerci soddisfatti, ma quelle promesse restano solo dei sogni, se si pensa che l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale dello 0,6 per cento, indicato nella trimestrale di cassa, è al netto delle imposte che verrebbero introdotte con l'IRAP in sostituzione dei contributi (si tratta di altri dati che verificheremo presentando altri strumenti di sindacato ispettivo).

E poi vi è l'elemento di verifica relativamente alla questione dei residui passivi, che scendono sulla carta a 170.472 miliardi, con un taglio di 9 mila miliardi, a fronte di 163.066 miliardi di residui attivi. Questo dato potrebbe essere nell'immaginario — questa è la vostra abilità — un dato di pareggio, invece lei sa benissimo che non è così, perché non si è ancora capito come vengono conteggiati i 60 mila miliardi di imposte che le aziende

attendono — è questo l'argomento al quale lei doveva rispondere — e che non sono stati rimborsati.

E allora, caro sottosegretario, invito lei ed il Governo, come in altre occasioni, ad avere più rispetto, più collaborazione con il Parlamento, perché non si può rispondere in questa maniera a interrogazioni precise e puntuali e certamente non si può venire in Parlamento a ripetere testi di interrogazioni, pensando di poter dare delle risposte. O le risposte si è in grado di darle, oppure bisogna dire in tutta coscienza, con la lealtà che deve esserci tra due organi dello Stato, che il Governo su questi argomenti non vuole, oppure non può rispondere.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi presenti — la maggioranza dei deputati in questo momento è impegnata nelle Commissioni — che siedono in tribuna i rappresentanti dell'Assemblea nazionale della Slovenia ai quali rivolgiamo il nostro benvenuto.

L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01544.

FIorenzo DALLA ROSA. Signor Presidente, rifacendomi alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, non posso che dichiararmi ampiamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario. La verità è che ad esempio le aziende venete aspettano circa 1.200 miliardi di rimborsi IVA. Dopo la sospensione dei rimborsi, decretata in maniera unilaterale lo scorso mese di settembre dal Ministero delle finanze, lo stesso ministro aveva assicurato che tutto si sarebbe risolto. Al di là di un breve fuoco di paglia del mese di novembre, da lei prima ricordato, quando sembrava che effettivamente fossero ripartiti i pagamenti, ci troviamo, a sei mesi di distanza, con una situazione che un quotidiano l'altro ieri definiva kafkiana.

Infatti con l'ultima legge collegata alla finanziaria per il 1998, non solo la durata della garanzia fideiussoria è stata portata da due a cinque anni, ma sono state

introdotte due garanzie capestro che prevedono la copertura da parte delle compagnie di assicurazione anche delle sanzioni erogate in seguito ad accertamenti e la tutela per i crediti relativi ad annualità precedenti maturati nel periodo di validità della garanzia.

È logico, quindi, che di fronte a queste richieste, le compagnie di assicurazione, che sanno fare molto bene i loro calcoli, sono scappate di corsa. Infatti ad oggi non si riesce a trovare una sola compagnia disposta ad offrire questo tipo di garanzie. Quindi se non si presentano le garanzie, ovviamente non è possibile avere rimborsi. Questo è il solito discorso, la solita questione, è l'ennesima dimostrazione che il fisco italiano funziona sempre a senso unico. Quando c'è da garantire lo Stato si allungano i tempi da due a cinque anni, mandando in *tilt* assicurazioni e imprenditori, mentre quando si pesca in errore il contribuente la punizione scatta subito, senza possibilità di dilatazione alcuna.

Quindi, questo è l'ennesimo tassello che si inserisce dopo il caso delle cartelle impazzite. Adesso abbiamo questo fantasma che si aggira per l'Italia e cioè quello dei mancati rimborsi IVA.

Ribadisco che se la situazione continuerà ad essere tale, ciò non rappresenterà altro che l'ulteriore colpo mortale per tutte le piccole e medie aziende del nostro paese.

(Revisione convenzione con gli USA su doppie imposizioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-01870 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con questa interrogazione si chiedono informazioni in merito ai negoziati in corso per la stipula di accordi bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernenti la revisione

della vigente convenzione per evitare la doppia imposizione sui redditi. In particolare, gli interroganti sollevano dubbi di opportunità su tale iniziativa riguardo sia alla composizione della delegazione incaricata di condurre il negoziato, sia alla delicatezza delle questioni oggetto dell'accordo, soprattutto in considerazione dell'importanza che in tale ambito negoziale rivestirebbe l'adozione del concetto di stabile organizzazione sulla cui indebita applicazione è fondato il coinvolgimento per frode fiscale « dell'intero *management* della Philips Morris », attualmente in fase dibattimentale. Al riguardo il segretariato generale ed il dipartimento per le entrate competenti hanno rappresentato che effettivamente nella seconda decade del mese di gennaio del 1998 si è svolto un incontro tra le amministrazioni fiscali italiane e statunitensi, al fine di procedere alla revisione della vigente convenzione per evitare la doppia imposizione sui redditi. Una delegazione del Ministero delle finanze italiana ed una delegazione del dipartimento del tesoro statunitense si sono incontrati a Washington allo scopo di esaminare taluni aspetti di tale patto internazionale, alla luce delle modifiche legislative intervenute nei rispettivi sistemi fiscali.

L'incontro ha fatto seguito a quello tenutosi in Roma nel settembre del 1997, con il quale si erano ripresi i negoziati avviati nel 1992 e successivamente interrotti. Della delegazione italiana facevano parte il dottor Michele Del Giudice, direttore generale e capo della delegazione, il dottor Vieri Ceriani, consigliere economico del ministro delle finanze, la dottoressa Giovanna Piscioti, direttore tributario del dipartimento delle entrate ed il dottor Franco Carli, funzionario tributario del segretariato generale, ufficio per le relazioni internazionali.

Per quel che concerne invece la materia oggetto di esame, i predetti uffici competenti, dipartimento delle entrate e segretariato generale, hanno rilevato che, nell'ambito dell'ultima riunione, si è discusso pressoché esclusivamente della problematica connessa alla recentissima

introduzione nel nostro sistema fiscale dell'imposta regionale sulle attività produttive e del suo inserimento tra le imposte considerate ai fini convenzionali. Ciò allo scopo di definire gli elementi in base ai quali, in sede di rinegoziazione del trattato sulle doppie imposizioni, le singole imposte (nel caso specifico l'IRAP) debbano essere valutate. Si è fatto anche cenno alla specifica problematica concernente la definizione generale di stabile organizzazione.

A questo proposito, in primo luogo, la delegazione italiana ha riaffermato di essere favorevole al mantenimento della clausola attualmente vigente. Essa, va sottolineato, ricalca nella sostanza la redazione adottata dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nel 1963. È stato specificato che i criteri adottati in seno alla predetta organizzazione internazionale continuano a mantenere la loro validità. In proposito, il dipartimento delle entrate ha ulteriormente osservato che una eventuale revisione della clausola concernente la stabile organizzazione verrebbe comunque effettuata alla luce dei predetti criteri adottati in sede internazionale.

In secondo luogo, come è normale, la revisione del trattato non potrà che avere effetto per il futuro. Ne consegue che nessun risultato che vada in qualche modo ad incidere sulla vicenda specifica, attualmente dibattuta in sede giurisdizionale circa l'esistenza o meno di una stabile organizzazione della Philips Morris, potrà produrre effetti per gli anni pregressi. È pertanto destituita di fondamento ogni notizia ricevuta dagli onorevoli interroganti circa il fatto che in qualche modo si sia potuto trattare di un qualsiasi intervento su situazioni, come quelle sopraindicate, la cui verifica resta riservata esclusivamente all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01870.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'unica soddisfa-

zione è aver ricevuto alla mia interrogazione una risposta a tempo di record. Ne ho presentate circa 30 sulla vicenda monopoli di Stato e Philips Morris in quattro anni, ma è la prima volta che ricevo una risposta. Ora, la risposta più logica sarebbe stata da parte del Ministero quella di inviarci copia del verbale dell'accordo intercorso tra la delegazione italiana e quella statunitense. Avremmo preso atto dal documento dei termini dell'accordo: mi auguro di poterlo ottenere in futuro.

Vede, signor sottosegretario, non è una fissazione quella del sottoscritto di portare alla luce certe anomalie comportamentali del Ministero delle finanze e della direzione dei monopoli di Stato, perché tutto si incentra nel rapporto tra i monopoli di Stato ed una società multinazionale americana. Tutto viene fatto ad uso e consumo di questa società multinazionale. È vero che è in corso un presunto processo di privatizzazione dei monopoli di Stato; non si sa se il Governo otterrà l'assegnazione del relativo provvedimento in sede legislativa (presumo di no), magari sotto il ricatto del ricorso alla legge Bassanini. Nel frattempo, sui giornali viene pubblicato un bando di gara, a firma del direttore generale dei monopoli di Stato, che chiede assistenza sul processo di privatizzazione a società private che abbiano una stabile organizzazione in Italia. Non so a che titolo questo direttore generale abbia pubblicato a pagamento (vorremmo tra l'altro sapere quanto è stato speso) tale bando, ma soprattutto da chi è stato autorizzato ad anticipare decisioni del Parlamento: per questo andrebbe rimosso dal suo incarico.

Tornando all'argomento, non credo che le cose stiano proprio così, soprattutto perché non conosciamo i termini dell'accordo. Apprendiamo quello che lei ci riferisce, ed ovviamente si tratta di notizie attinte da fonti che citiamo anche nell'interrogazione.

Vorremmo avere copia dell'accordo perché siamo certi che non ci sia stato riferito per intero il suo contenuto. Riteniamo che vi sia la volontà da parte del Governo di favorire la definizione, forse in

via amministrativa, di una questione che è giudiziaria e deve rimanere tale, anche se il procedimento è stato trasferito da Napoli a Milano (non comprendiamo perché, ma non entriamo nel merito di decisioni della magistratura). È quanto meno strano che sul settimanale *Panorama* sia stato commentato trionfisticamente il fatto che siano stati espropriati i giudici di Napoli, i quali peraltro avevano già predisposto il rinvio a giudizio dei responsabili del *management* della Philips Morris. Questo trasferimento non ci piace, ma ne prendiamo atto, perché non riteniamo di dovere in alcun modo mettere in discussione le decisioni della magistratura. Crediamo nella magistratura e auspichiamo l'esito imparziale della vicenda, non come è avvenuto per la commissione tributaria di Milano.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché sono convinto che quello che ci è stato riferito non sia il contenuto dell'accordo. Ribadisco pertanto la richiesta di ricevere copia del testo integrale dell'accordo intervenuto a Washington.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 11,18).**

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza nelle tribune di molti giovani per intervenire. In data 24 settembre 1996 ed in data 8 novembre 1996 ho presentato al Vicepresidente del Consiglio Veltroni delle interrogazioni, di cui ho sollecitato una risposta il 3 dicembre 1997 ed il 9 e 17 febbraio 1998, sull'istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori. Si tratta, come lei Presidente credo possa sapere, di un istituto che si occupa di musica e che

avrà molta incidenza sulla realtà musicale italiana di questi e dei prossimi anni.

Le chiedo, pertanto, Presidente, di farsi carico di sollecitare nuovamente una risposta del Governo su queste interrogazioni, anche per l'importanza che ognuno di noi dà (e lei, Presidente, che è ligure ancora di più) alla musica italiana come parte importante della cultura del nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni da lei richiamate.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Marongiu, Scalia e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare subito il punto 6, che reca la discussione del disegno di legge n. 2853-B, contenente disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO.

Esporrò molto rapidamente la ragione di questa mia richiesta. In realtà, avendo già i comuni iniziato e spesso completato i lavori, anticipando le spese con il ricorso alle casse comunali, qualora questo disegno di legge non venisse approvato, molti comuni sarebbero costretti a dichiarare addirittura il dissesto. In questi giorni essi stanno chiudendo i bilanci e ieri 46 sindaci sono venuti a parlare con noi per esporre i loro problemi.

Per tutto quello che vi è dietro al provvedimento, per la situazione di molte imprese e di molti lavoratori e anche perché il disegno di legge è inserito nel calendario dell'Assemblea dal luglio 1997 in terza lettura, chiederei che la sua discussione venga posta al primo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole De Simone, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo non perché credo che il provvedimento non abbia una sua oggettiva urgenza, tant'è vero che in altre occasioni anche il nostro